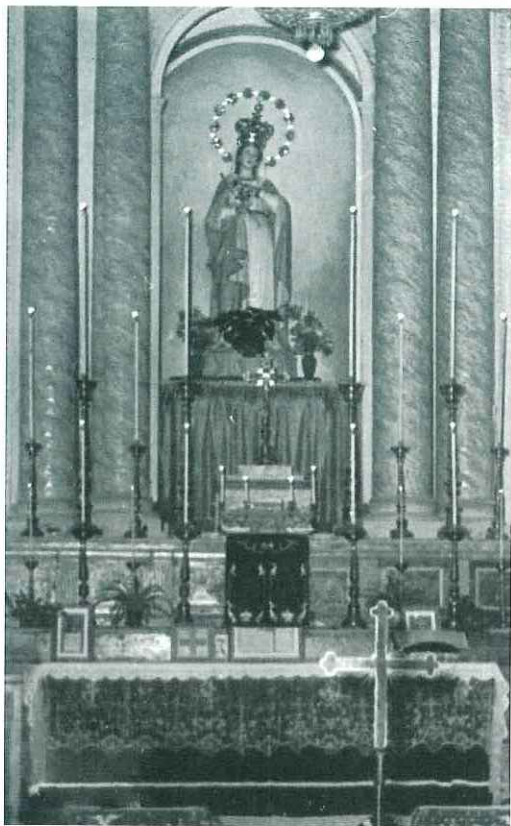




Il Crocifisso del Presbiterio collocato al posto della statua di San Francesco di Paola.

di Antonio Rosmini (Novara, 18 novembre 2007), è stata collocata una riproduzione fotografica del noto quadro di F. Hayez che ritrae il filosofo roveretano, fondatore dell'Istituto della Carità.

Sull'altare maggiore, all'interno di una nicchia rivestita di mosaico multicolore e inquadrata tra quattro colonne di legno rivestite di carta ad effetto marmoreo, è collocata la statua della Vergine, opera lignea di Pietro Croce scolpita nel 1864 – restaurata una prima volta nel 1868 e successivamente nel 1981 –, unanimemente considerata la



L'altare nella metà degli anni Cinquanta del Novecento. Si notano le Carteglorie riportate alle pagine 34 e 48 del volume.

meglio riuscita tra le opere dello scultore ericino.

“La macchinetta nel suo architrave è lavorata in scultura a stucco, con quattro graziosi capitelli e nel centro uno scudo che porta il giglio, emblema della purità”.

Dello stesso autore sono le già menzionate statue di S. Giuseppe (1881) e di S. Alberto (1881), “a grandezza naturale”, disposte su svelte mensole a sbalzo. Sulla base di quest'ultima risulta ancora leggibile la scritta “Per devozione di Alberto Spezia fu Bartolo”.

L'edificio, finemente decorato con stucchi di gusto classico all'interno di campiture colorate di azzurro, grigio e rosa antico eseguiti a partire dal 1888 dal maestro Leonardo Calandra, richiama l'interno della chiesa di S. Martino di Erice. Mimetizzate nella trama degli stucchi, dal presbiterio

L'interno della Chiesa Maria SS. della Purità in una cartolina dei tardi anni Cinquanta.



San Marco - Interno Chiesa



P. Enrico Brivio
(1912-1975),
successore
di Padre G. Bardelli.



“due porterine danno nel vuoto che comunica col tetto sopra la volta”.

Il fondatore della chiesa, mons. Natale Ancona, e il suo successore, il can. Francesco Pellegrino che avviò i lavori per il completamento della facciata e del campanile a vela, sono effigiati in due mezzibusti marmorei dovuti rispettivamente agli scalpelli di Leonardo Croce (1897) e di Giuseppe Croce (1916), figli di Pietro e proscutori dell'attività paterna.

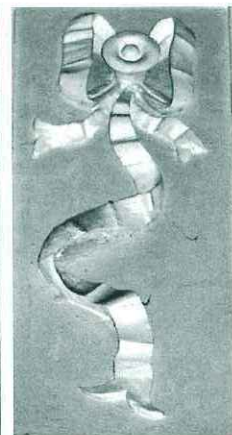
A partire dai primi anni Cinquanta, per iniziativa del dinamico parroco del tempo, padre Enrico Brivio, con il concorso dei par-



rocchiani e di alcuni benefattori, l'edificio fu abbellito con il rifacimento del pavimento e della zoccolatura in marmo, la ricostruzione dell'altare maggiore e della balaustra (poi rimossa in seguito alla riforma liturgica introdotta dal Concilio Vaticano II), la costruzione di nuovi banchi che sostituivano le sedie impagliate visibili in una vecchia foto degli anni Trenta.

Il tabernacolo dell'altare maggiore è un monoblocco, opera di argentieri lombardi. Sulla porta impreziosita di rubini è incisa la scritta: *O SALUTARIS HOSTIA QUAE COELI PANDIS OSTIUM* (*O salutare Ostia che aprì la porta del cielo*). Nella parte interna si legge la dedica: *La sig.ra Gervasi Rosaria in Pellegrino in omaggio a Gesù Eucaristico dona. S. Marco 5 - 3 - 1956.*

Nel corso del tempo sono cambiate la disposizione di alcuni luoghi liturgici e la de-



Decoro del Presbiterio.

Padre G. Bardelli celebra la S. Messa per un cinquantenario anniversario di matrimonio.

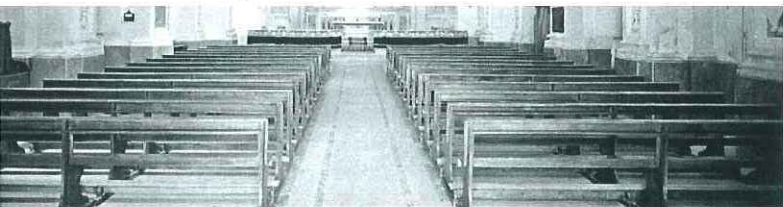


*Uomini di concezione
 nella sala del Regno del Seminario di Santa
 Maria SS. della Purità a Valderice
 alla fine dell'ultimo secolo scorso
 in S. Marco*



**L'altare della
 Cappella dedicata
 a San Francesco di
 Paola, installato nel
 1985.**

**I nuovi banchi che
 negli anni Sessanta
 sostituirono
 le vecchie sedie
 impagliate.**



dicazione di tre cappelle. Al posto degli altari lignei sono state costruite delle mensole sulle quali sono state collocate l'oleografia della Vergine del Rosario e le tre statue lignee.

La cappella dedicata a S. Francesco di Paola era un tempo dedicata al Crocifisso. Vi si trovava un "quadretto con il S. Volto di Gesù", con autentica, oggi custodito in sagrestia. Sull'immagine si legge la dicitura "*Vera effigies sacri Vultus Domini nostri Jesu Christi qu[a]e, Rom[a]e, in sacrosancta Basilica S. Petri in Vaticano osservatur et colitur*" ("*Vera effigie del sacro Volto di nostro Signore Gesù Cristo che, a Roma, si trova e si venera nella sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano*"). Delle cappelle questa è l'unica nella quale sia stato costruito ex novo un altare con marmi perlati di Sicilia e libeccio voluto da un parrochiano, il cav. Antonino Arrigo Santoro, particolarmente devoto al santo fondatore dell'Ordine dei Minimi, che, per grazia ricevuta, lo fece installare nel 1985.

Eliminato, come detto, l'altare dedicato al S. Cuore di Gesù sul quale era disposta "una bellissima statua in cartapesta" miseramente collassata per venustà, sono stati pure rimossi i quadri, disposti negli ovali del presbiterio, di Maria SS. di Trapani e di Maria

SS. di Custonaci, quest'ultimo "dipinto su tavola di P. Croce, con la relativa macchinetta appartenente alla diruta chiesetta rurale della vicina contrada Fico". In sagrestia era conservata "una tela che raffigura Gesù morente" e un'altra macchinetta un tempo usata "per trono dell'esposizione del SS. mo". È custodito altrove un quadro dell'Immacolata appartenuto al "Sodalizio delle Figlie di Maria".

Il sagrato della chiesa ha avuto qualche vicissitudine legata al mutare del gusto estetico e alle trasformazioni subite dalla piazza antistante la chiesa, oggi dedicata a Sebastiano Bonfiglio, apostolo delle rivendicazioni autonomistiche del comune di Valderice e, certo, il suo figlio più illustre. Il mezzobusto bronzeo, che inizialmente guardava la facciata della chiesa, è rivolto ora a ponente, verso la montagna lungo i cui fianchi venne consumato il suo assassinio per mano mafiosa.

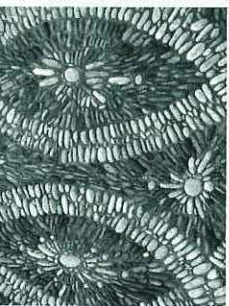
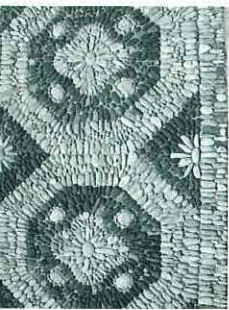
Originariamente pavimentato con i cosiddetti *cuticchi* di diversi colori con effetti decorativi simili a quelli visibili nell'area che circonda il Santuario di Maria SS. di Custonaci, il sagrato della chiesa fu sostituito da un mattonato in pietra co-



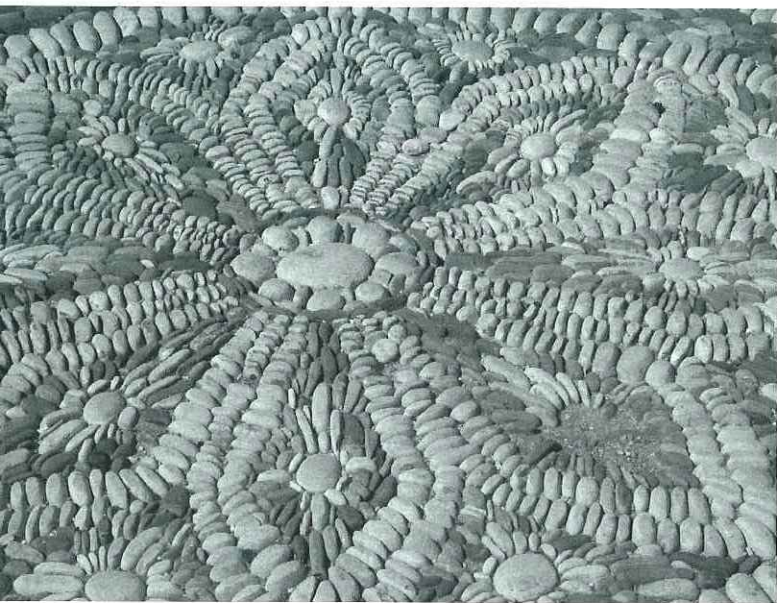
**Busto bronzeo di
 S. Bonfiglio.**

**La foto documenta il
 tentativo di ritagliare
 un'area di parcheggio
 a scapito del sagrato
 della Chiesa.**





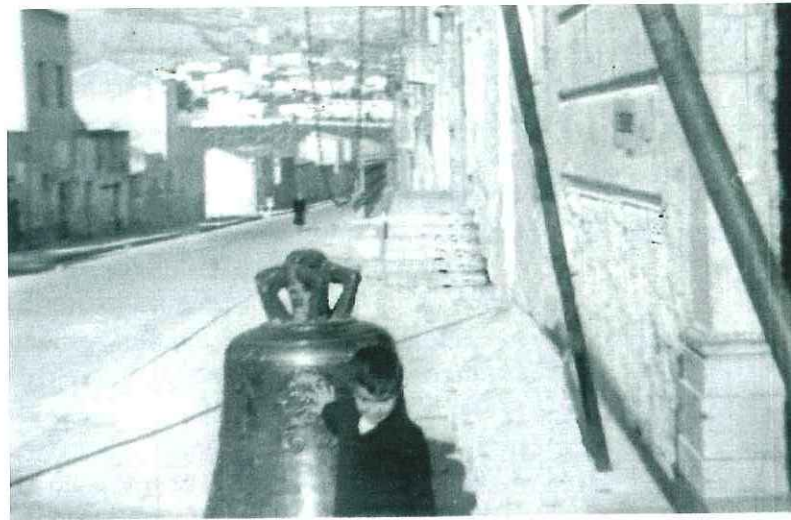
Pavimento di cuticchi.



mune. Alcuni decenni più tardi, in seguito ai lavori per l'innalzamento del livello della piazza, qualcuno pensò di ridurre la superficie del sagrato per ritagliarvi un'area nella quale, in occasione di matrimoni e trasporti funebri, potessero essere parcheggiate un paio di autovetture.

L'inizio dei lavori scatenò le proteste dei parrocchiani che indussero l'amministrazione comunale a recedere dalla deliberazione assunta. Del piccolo attentato a un luogo privilegiato di aggregazione sociale rimane solo qualche foto ingiallita dal tempo che ricorda quanto la vigile attenzione dei cittadini possa servire a contrastare iniziative malpensate.

Sul campanile erano disposte "quattro grosse campane di varia dimensione e di vario peso". All'inizio degli anni Sessanta,



*Ottobre 1961.
La nuova campana sul sagrato.*

in seguito alle lesioni subite, la campana più grossa venne rifiuta e si provvide all'acquisto di una seconda, più piccola. Sulla campana fessa erano indicati il luogo e la data di fabbricazione: Venezia, 1775: inizialmente destinata ad una chiesa di Erice, era stata trasportata a S. Marco nel 1909; sulla nuova campana è inciso il nome della fonderia "Mario Virgadamo", Burgio, e l'anno di fusione, 1961.

Nel lato di ponente due pilastri sostenevano "due piccole campane a martello dell'orologio con quadrante in marmo, collocato nel grande occhio della facciata della chiesa". Un impianto elettrico regola da tempo lo scampanio dei bronzi e i rintocchi dell'orologio pubblico restaurato a spese dall'Amministrazione comunale di Valderice nei primi anni Ottanta; le due piccole campane sono state sostituite da un'unica campana di maggior peso.

La campana dell'orologio.



*Il Cero Pasquale
e il Fonte
Battesimale.*

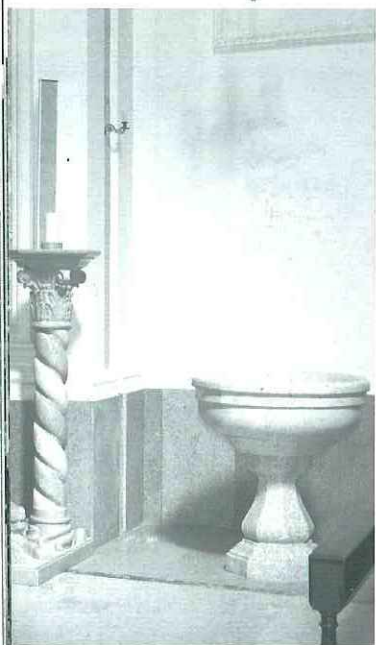
Nel 1968, a seguito del terremoto che colpì la Sicilia occidentale, al fine di consentire i necessari lavori di restauro, la chiesa fu temporaneamente chiusa al culto, ma le funzioni religiose continuarono a svolgersi nel salone-teatro comunicante con la chiesa e adattato alla bisogna.

Nella primavera del 2000 - era parroco padre Mario Natale - in seguito alla Riforma cui abbiamo accennato, furono installati, l'ambone, la sede presidenziale, il cero pasquale, mentre il fonte battesimale - completamente rifatto - ha trovato una diversa collocazione. Le sculture in marmo sono del maestro Umberto Beninj Craparotta, esperto nell'arte sacra.

Per l'acustica di cui dispone, in occasione di eventi religiosi o culturali, la chiesa è stata sede di concerti vocali e strumentali che hanno riscosso vasto richiamo di pubblico.

Nella primavera del 2009, essendo parroco moderatore della Seconda Unità Pastorale padre Giancarlo Taverna Patròn e parroco in solido padre Balduino Moscatelli, con il concorso dei parrocchiani, è stato sostituito il pavimento dell'antiporta ed è stato sistemato il portone d'ingresso della chiesa utilizzando un rivestimento con liste di rovere.

Alla parrocchia appartengono la cappelle di Caposcale, dedicata a S. Francesco da Paola, e quella di Casalbianco, dedicata alla Ma-



donna della Divina Provvidenza. In entrambe le cappelle viene attualmente celebrata la S. Messa festiva.

La parrocchia "Maria SS. della Purità" di S. Marco, e le confinanti "S. Antonio" di Fico e "Sacra Famiglia" di Crocevie, per quasi un ventennio unite in Unità pastorale con la parrocchia "Cristo Re", sono rette in solido dai PP. Rosminiani.

Mentre è operante un Consiglio che sostiene i sacerdoti nella loro attività, sono state fuse le confraternite della Purità e di S. Giuseppe che si occupavano dei festeggiamenti parrocchiali, mentre non sono più attivi i sodalizi e le associazioni testimoni del fervore religioso di una comunità alla quale dedichiamo questo modesto lavoro perché le giovani generazioni ne conservino il ricordo.

*Il nuovo portone
rivestito di assi
di rovere.*



La Statua

A chi scrive, allora poco più che un bambino, Alberta Miceli Genovese, un'anziana donna del paese, raccontò, seppure con minori dettagli, il travaglio creativo vissuto dal già ricordato prof. Pietro Croce, au-

La Vergine del Rosario di Pompei.



AQUAM BENEDICENS.

DEUS. † qui humanæ substantiæ dignitatem mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti: (*infundens parum aquæ*) da nobis per hujus aquæ et vini mysterium, ejus divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostra fieri dignatus est particeps, Jesus Christus Filius tuus Dominus noster, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, Per omnia sæcula sæculorum. Amen.

MANUS LAVANS.

LAVABO inter innocentes manus meas et circumdabo altare tuum, Domine. Ut audiam vocem laudis: et enarrem universa mirabilia tua. Domine, dilexi decorem domus tuæ: et locum habitationis gloriæ tuæ. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam: et cum viris sanguinum vitam meam. In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus. Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei. Pes meus stetit in directo: in Ecclesiis benedicam te, Domine, Glória Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc et semper, et in sæcula sæculorum. Amen.

tore dell'opera. Secondo il racconto che le aveva fatto la madre, pare che lo scultore, ricevuta la commissione della statua, non si ponesse sollecitamente al lavoro, ma, in cerca d'ispirazione, impiegasse il tempo ammirando le più belle opere dedicate alla Madonna che si trovavano nelle chiese del circondario.

Nel Santuario Maria SS. Annunziata di Trapani, c'era la *Madonna* - da qualcuno attribuita a Nino Pisano (XIV sec.) - che nel marmo dava dolce concretezza all'afflato materno. A Palermo era rimasta la statua nota come *Madonna libera inferni*, commissionata dagli Ericini allo scultore dalmata Francesco Laurana e che, per l'inarriabile bellezza, i Palermitani non avevano voluto che lasciasse la città. Nel duomo di Erice c'era la rinascimentale *Madonna con Bambino* scolpita da Domenico Gagini nel 1469 con espliciti "riferimenti imitativi" alla Madonna di Trapani,



per non dire dell'ancona marmorea di Giuliano Mancino che faceva prezioso il presbiterio. Ma nessuna delle statue, né quelle citate né quelle visionate in altre chiese, aveva dato all'artista lo stimolo per mettersi all'opera.

Preoccupato che il lavoro non risultasse di maniera, - contrariamente a quanto era solito fare e dietro le pressioni del committente - il Croce si diede a sbizzare il blocco di legno dal basso. Data forma alla nuvola che sostiene i piedi della Vergine emergenti dal vestito, incominciò a rifinire il mantello e diede espressione alle mani morbidamente disposte sul petto, poi indugiò con la consueta perizia nel pannello.

Di dar volto alla statua neanche a parlarne. Il lavoro era quello di sempre, quanti busti e quante statue ad altezza naturale aveva scolpito nella sua carriera? Eppure stavolta era diverso, credeva di non essere adeguatamente preparato, sentiva la creazione come superiore alle sue forze. E un cruccio lo tormentava: come dare espressione al soprannaturale?



Nella pagina precedente: particolare degli stucchi e riproduzione del quadro di Antonio Rosmini.

Dieci anni prima, nella bolla *Ineffabilis* (8 dicembre 1854), Pio IX aveva definito l'Immacolata Concezione come dogma di fede in questi termini: "La Beatissima Vergine, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio concesso da Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, fu preservata da ogni macchia di peccato originale".

Tela di S. Marco Evangelista.



Maria SS. della Purità



Cappella del Crocifisso, ex Cappella di S. Francesco di Paola, già dedicata al S. Cuore di Gesù.

minile la purezza di Maria? Senza dire del rumore che aveva accompagnato le apparizioni a Bernadette Soubirou avvenute tre anni prima e la cui eco, da Lourdes, era giunta nelle nostre contrade.

Nel laboratorio l'opera, coperta nella parte sommitale da un drappo, s'andava co-



prendo di polvere, mentre i garzoni davano mano a completare le statue commissionate da varie chiese di Marsala, Custonaci e Castelvetrano. E mentre i mesi passavano gli interrogativi erano sempre lì a tormentarlo. Già disperava di poter consegnare l'opera alla data convenuta quando la Madonna gli apparve in sogno...

Quella notte lo scultore si destò con il cuore in tumulto e in preda a un'agitazione incontrollabile raggiunse il laboratorio. Liberata la scultura dal drappo e presi in mano gli attrezzi del mestiere, incominciò a lavorare febbrilmente, come in trance, per cercare di fermare i tratti del viso che miracolosamente gli s'era rivelato prima che svanissero dalla memoria.

Albeggiava quando, esausto ma felice, il prof. Pietro Croce diede alla statua l'ultimo colpo di sgorbia. Di lì a poco sarebbero giunti i garzoni a completare l'opera con raspa, raspini e cartavetro.

Ecco come padre L. M. Mariani nell'opera *"La Terra di Maria. 150 Santuari mariani di Sicilia"*, Palermo 1988, descrive il simulacro: *"La statua della Madonna ha un atteggiamento delicato e riservato, con gli occhi di-*

Statua di Sant'Alberto.



*Statua
di San Giuseppe
con il Bambino.*

*messi, con una mano poggiata sul cuore,
con l'altra tiene un giglio rivolto ai fedeli,
quasi ad invitarli al suo delicato candore.
Sul capo un'aurea corona circondata da un
diadema con dodici stelle”.*

La festa di Maria SS. della Purità, liturgicamente fissata nella terza domenica di maggio, è stata spostata all'8 dicembre, giorno dedicato all'Immacolata Concezione.

Per limitarci al periodo a cavallo dei due secoli sul quale abbiamo potuto documentarci, il simulacro fu portato per le vie di Valderice secondo itinerari diversi negli anni 1975, 1978, 1981, 1983, 1988, 2000, 2004 e 2005. Nell'edizione del 1981 la processione ebbe luogo il giorno successivo a quello riservato alla “Sfilata di carri allegorici” ispirati a episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento sulla scia di una consolidata tradizione ericina.

